REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV040 Conche endoreiche del Monte Terminio

Il gruppo dei Monti Picentini è un apparato orografico complesso, ben delimitato rispetto al paesaggio collinare circostante la cui evoluzione morfostrutturale si è espletata nel corso del Plio-Quaternario (Cinque 1986; Capaldi et al., 1988;). Al suo interno si distinguono fondamentalmente quattro massicci principali, separati da imponenti faglie o da profonde vallate.

Nella parte nord-occidentale dei Picentini, a sud-est di Avellino, è ubicato il massiccio formato dai rilievi del M. Terminio (1786 m) e del M. Tuoro (1422 m), compresi tra le alte valli del Fiume Sabato ad ovest e del Fiume Calore ad est, separati tra di loro dalla conca endoreica della Piana del Dragone (667 m).

Data la natura prevalentemente carbonatica e le alte energie di rilievo, i Monti Picentini si contraddistinguono per la presenza di numerose morfologie carsiche.

In superficie sono presenti ampie depressioni tettono carsiche (polje), le più importanti delle quali sono rappresentate dalle piane del Dragone (677 m) e del Laceno (1056 m).

Quelle del Dragone e del Laceno non sono le uniche conche dei Monti Picentini. Ne esistono altre, seppur minori, situate a quote più elevate, che testimoniano diverse fasi di sollevamento della struttura in epoche passate. Tra queste si ricordano Campolaspierto (1280 m), Verteglia (1180 m), Piani d'Ischia (1210 m) e Acquenere (1060 m) nel comprensorio del Terminio; Acernese (1163 m), Cupone (1170 m), Migliato (1250 m) e Sazzano (1240 m) nel comprensorio del Cervialto-Polveracchio, solo per citare le principali (Brancaccio et al., 1998).

Si tratta di conche endoreiche il cui fondo è ricolmo di sedimenti di natura eluvio-colluviale e di vulcaniti da caduta, che hanno ammantato l'intero massiccio e che si sono raccolte nelle depressioni ostruendo gli inghiottitoi carsici naturali.

I campi carsici del Terminio sono collegati tra loro da piccoli sistemi inghiottitoio-risorgenza. Il meccanismo di trasferimento delle acque da una piana all'altra è ben evidente nella zona dei Piani d'Ischia dove la risorgenza omonima origina un piccolo ruscello che, dopo meno di un chilometro si infiltra nuovamente nel sottosuolo, per riemergere poi alle sorgenti di Candraloni, captate dall'Acquedotto dell'Alto Calore (Calcaterra et al., 1994; Celico et al., 1994).

Gli speleologi hanno ripetutamente cercato di forzare questi "tappi" per accedere all'enorme potenziale carsico del Monti Picentini e, in tal modo, sono riusciti a ricostruire finora una modesta parte del reticolo carsico sotterraneo, mettendo tuttavia in luce i tipici meccanismi di trasferimento delle acque dalle piane alte verso quelle più basse, fino alle grosse sorgenti basali.

A tutt'oggi, infatti, sui Monti Picentini, sono già state esplorate numerose grotte, per lo più ad andamento sub orizzontale, i cui livelli sono stati messi in correlazione con le superficie erosionali

esterne, evidenziando la presenza di un paleo livello di base, attualmente dislocato dalla tettonica a varie altezze.
All'interno del massiccio del Terminio-Tuoro, infine, sono presenti numerose sorgenti di alta quota caratterizzate da una estrema variabilità delle portate poichè alimentate da falde sospese e/o da canali carsici collegati ad inghiottitoi o zone di assorbimento concentrato in genere.
Tra esse, il gruppo sicuramente più importante è quello delle sorgenti dei Piani di Verteglia, nel Comune di Montella, costituito dalle risorgenze carsiche di Candraloni (1190 m slm – portata minima 6 l/sec, massima 196 l/sec), Tronconcello (868 m slm – portata minima 0 l/sec, massima 13 l/sec), Troncone (771 m slm – portata minima 4 l/sec, massima 62 l/sec), Scorzella (825 m slm – portata minima 10 l/sec, massima 210 l/sec).

Sintesi della descrizione tratta da:

Santo A., Giulivo I., 2005, I Monti Picentini. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di, Grotte e speleologia della Campania, Sellino ed. Avellino, pp. 363-396, 31 figg.